

# TRIPOLI BEL SUOL D'AFFARI



FRANCESCO ZIZOLA / CONTRASTO

*Gheddafi C'è voluta la provocazione di Grauso e Sgarbi per riportare l'attenzione sulla Libia e il suo embargo. Che, ormai giunto al termine, rivela quanti soldi siano stati fatti negli anni delle frontiere chiuse*

di Fabrizio Cantore

## **QUELLA FORTUNA CHIAMATA SANZIONI**

La politica economica prudente attuata negli ultimi quattro anni dal leader della Grande Giamahiria ha portato il prodotto interno lordo libico alla quota record di 40,6 miliardi di dollari.

**N**on è ancora una delle rotte del turismo internazionale. Ma da due o tre anni, in Libia, le autorità hanno mutato il loro atteggiamento negativo nei confronti dei visitatori stranieri e oggi la Grande Giamahiria riceve 120mila turisti all'anno. Ancora pochi, ma un'enormità rispetto agli anni 70-80. Arrivano a piccoli gruppi, attratti dal formidabile patrimonio archeologico delle città romane di Sabratha e Leptis Magna e di quelle greche di Apollonia e Cirene, dalle solitudini dell'incantevole deserto libico, dal fascino di Tripoli e dei suoi gentili abitanti. E le bizzarrie del leader della Rivoluzione, Muammar Gheddafi, conferiscono un tocco ancora più esotico alla meta. Ai turisti-

pionieri si stanno ora aggiungendo migliaia di businessmen internazionali, che arrivano a Tripoli con valigette cariche di ambiziosi progetti da lanciare non appena l'embargo aereo e le sanzioni a cui la Libia è soggetta dal '92 dovessero essere revocate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Un'ipotesi per niente fantasiosa, dopo che la Corte internazionale di Giustizia dell'Aia, a fine febbraio, ha dato ragione ai libici, che non intendono estradare né in Gran Bretagna né negli Stati Uniti i due sospettati dell'attentato di Lockerbie (fu questa, insieme alle accuse di alimentare il terrorismo internazionale, l'origine delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sulle sanzioni a Tripoli). Non è affatto escluso



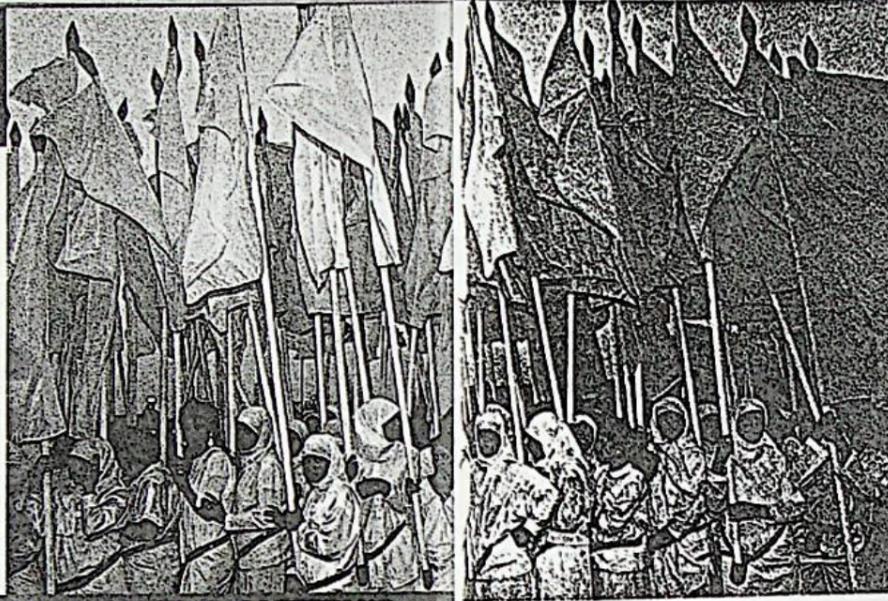
## TRIPOLI BEL SUOL D'AFFARI

quindi che sulle terrazze dell'aeroporto Bengashir, ridotte a belvedere sui circostanti pascoli e sulle distese di rifiuti e macerie, tornino a sfrecciare entro pochi mesi le fusoliere scintillanti delle compagnie aeree internazionali. Di fronte a queste prospettive, c'è davvero da chiedersi se l'embargo sia stato così negativo per la Libia e per il suo camaleontico leader.

**IL PARADOSSO DELLE SANZIONI** Strano a dirsi, la Libia ha cominciato a essere un Paese più aperto verso l'esterno proprio quando si è trovata sotto il peso delle sanzioni.

Dal punto di vista politico Gheddafi, che pur non rivestendo alcuna carica istituzionale prende le massime decisioni (e spesso anche le minime), ha cambiato gradualmente faccia. Da fomentatore del terrorismo si è trasformato in un propugnatore di ideali di pace e stabilità nel mondo arabo e africano, in artefice di realizzazioni epocali come la costruzione del cosiddetto Grande Fiume Artificiale, un'opera faraonica di ingegneria civile che costa più di un miliardo di dollari l'anno e che grazie a immense tubature porta l'acqua delle falde sotterranee del deserto fino alle città della costa e domani, negli auspici del leader, ferti-

lizzerà il Sahara libico. Ma a Tripoli, negli ultimi anni, sono avvenuti anche profondi mutamenti socioeconomici. Nuovo è il pullulare di negozi, di piccole rivendite private e anche di superstore di sapore europeo dove si trova di tutto, dai biscotti inglesi alla soia giapponese e perfino le Barbie americane. E vero che l'arabo è per sua natura un commerciante, ma nell'etita purista di Gheddafi, fino a poco tempo fa, il commercio era visto come un'attività capitalista e corrotta. Insomma da proibire o, comunque, limitare al massimo. Negli anni 80 anche i beni di prima necessità, dalla lampadina al sapone, erano irripetibili. Allora l'embargo non c'era, né esisteva alcuna sanzione internazionale contro la Libia. Oggi il processo di liberalizzazione sembra irreversibile: è sorprendente vedere le ragazze di Tripoli entrare nei negozi di lingerie di via Primo Settembre (la data della Rivoluzione), una specie di via Montenapoleone, e discorrere con il rivenditore (un uomo!) di wonderbra e collant. Anche se poi saranno indossati sotto pesanti caffetani da cui è impossibile scorgere una caviglia. Altrettanto impressionante è sentirsi attornati, nelle vie intorno alla celebre piazza Verde, da giovanotti ve-



GRAZIA NERI (8)

### C'È WONDERBRA SOTTO IL CAFFETANO

**Paradossalmente, con le sanzioni la qualità della vita dei libici è migliorata. Sorprende, nei negozi, la quantità e varietà dei beni di consumo: si va dai biscotti inglesi alle Barbie americane, fino alla lingerie.**

stiti come i rapper americani, pantaloni al polpaccio, cappellino girato all'indietro e maglietta con il marchio delle università Usa. E poi, le musiche di Madonna, Celine Dion e Michael Bolton: anche questa è la Libia dei sei anni di embargo e della legge D'Amato.

**UN PO' DI CIFRE** In effetti le sanzioni internazionali hanno costretto Gheddafi a fare alcune importanti aperture all'interno, per ridurre il malcontento ed evitare sommosse popolari. Così si spiega il paradosso di una Libia migliore proprio negli anni più difficili. La politica economica prudente degli ultimi quattro anni ha permesso un prodotto nazionale lordo record di 40,6 miliardi di



### MA L'ECONOMIA RESTA VULNERABILE

Sopra, un gruppo di studenti in una scuola. Nelle foto a fianco, alcuni Tuareg nella regione di Ghadamis e una veduta del deserto vicino a Sebah, con le dune rivitalizzate dal programmi di irrigazione.

miliardi di lire gli investimenti complessivi della Lafico all'estero, con crescenti interventi nell'Europa dell'Est.

**IL FANTASMA AMERICANO** Il Grande Sattana per Gheddafi resta l'America. O meglio, l'establishment americano e soprattutto la sua influente lobby ebraica. Il colonnello si proclama invece amico del popolo americano al quale ogni tanto lancia perfino provocatori messaggi di fratellanza (fra l'altro egli ritiene gli indiani d'America genti di stirpe araba). Apparentemente, quindi, gli Stati Uniti sono il nemico numero uno, colpevole dell'imposizione delle sanzioni e dell'embargo, ma anche del tragico bombardamento aereo del 1986 su Tripoli e Bengasi, deciso da Reagan come rappresaglia a seguito di

un attentato antiamericano in Germania attribuito ai servizi segreti libici. L'inimicizia fra Libia e Usa pare insanabile. Ma anche qui la realtà ha due facce: in politica si fa la voce grossa, ma dietro le quinte il business americano sfrutta ogni possibilità di collaborazione commerciale. Alla fine del 1997 si diffusero a Tripoli voci insistenti di un incontro fra i responsabili della Boeing e della Libian Airlines a Malta, in vista del necessario riallestimento

della flotta libica se l'embargo dovesse essere revocato (attualmente la compagnia aerea di Tripoli ha solo due jet adibiti ai voli interni). Le apparecchiature degli ospedali libici sono acquistate direttamente dagli Stati Uniti. Gli americani intervengono anche nella costruzione del Grande Fiume Artificiale, tramite la società sudcoreana Dong Ha, cui sono affi-

dati i lavori. I macchinari per scavi e rilevazioni sono Caterpillar, Baker Hughes, Cummins. Si parla addirittura di un rientro delle società petrolifere americane e i più acuti osservatori a Tripoli sono certi che, non appena l'embargo sarà tolto, la Libia diventerà terra di conquista per le imprese Usa: saranno gli affari a far cambiare opinione al Dipartimento di Stato.

**IL COMPLESSO RUOLO DELL'ITALIA** Proprio negli anni dell'embargo, Francia, Germania e Spagna hanno sensibilmente aumentato la loro presenza in Libia. Nel '97 le esportazioni francesi hanno superato i 300 milioni di dollari in valore, e imprese come Total e Alcatel hanno progetti ambiziosi per il Paese. È per questo che Parigi va gradualmente, ma sensibilmente, cambiando il proprio atteggiamento nei confronti delle sanzioni contro Tripoli.

E l'Italia? La Libia è uno dei pochi Paesi al mondo dove l'Italia riveste un ruolo trainante tanto a livello diplomatico che commerciale. Siamo da tempo il primo

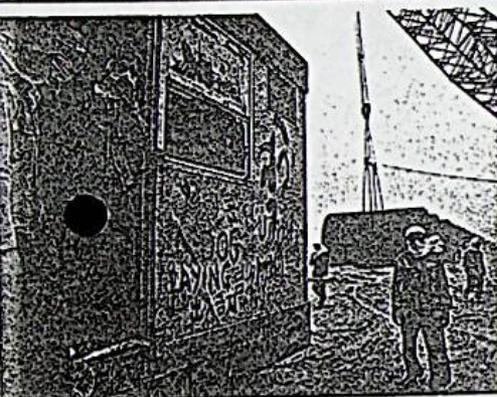
### UN EMBARGO SOLO TURISTICO

Un gruppo di cavalieri in abiti tradizionali sulla splanata del porto di Tripoli. In Libia giungono circa 120mila turisti all'anno, cui si aggiungono migliaia di businessmen a caccia di affari per il dopo-embargo.





## TRIPOLI BEL SUOL D'AFFARI



a un simile baratto? Per ora si procede con cautela, facendo la massima attenzione a non irritare Washington con un comportamento troppo disinvolto verso Gheddafi. Gli Stati Uniti, infatti, sono il secondo macigno sulla via della partnership economica fra Roma e Tripoli. Il segretario di Stato americano Madeleine Albright ribadisce a ogni occasione che per gli Usa Gheddafi resta un fomentatore del terrorismo internazionale e che è impossibile qualsiasi apertura del Dipartimento di Stato verso l'attuale establishment libico.

Quanto ci sia di vero nella chiusura americana, e quanto invece non sia un bluff per evitare che imprese italiane occupino spazi strategici destinati al grande business statunitense, pronto a mondarla la Libia appena terminerà l'embargo, è difficile da decifrare. Fatto sta che tale messa in guardia da parte americana ostacola da tempo la conclusione di un fondamentale documento politico di "riappacificazione" storica fra l'Italia e la Libia, a cui i funzionari della Farnesina lavorano da più di un anno.

Suggellata dalla firma dei due ministri degli Esteri, l'intesa dovrebbe dare immediatamente il via a una partnership economica e strategica proiettata verso il ventunesimo secolo, importante soprattutto per via della nostra dipenden-

za dalle fonti energetiche libiche: importiamo da qui un terzo del nostro fabbisogno petrolifero.

**ALTRI SEGNALI INTERESSANTI** Le imprese italiane premono affinché l'Italia si mostri più intraprendente con Tripoli, e in tempi non biblici. L'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, dopo una sua missione a Tripoli, ha dichiarato nel marzo scorso che le sanzioni alla Libia sono ormai un anacronismo. Le sue affermazioni sono state diffusamente riportate dai principali mezzi di informazione internazionali. In modo analogo si sono espressi recentemente anche i presidenti della Confindustria Giorgio Fossa e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Sono tutti tentativi di forzare la mano verso il superamento delle ultime resistenze al rilancio delle relazioni bilaterali, prima che altri Paesi facciano piazza pulita delle opportunità offerte dal nostro vicino della sponda sud del Mediterraneo. La Libia può essere un *hot spot* del terzo millennio; Gheddafi e il suo apparato lo hanno capito e giocheranno le loro carte in modo accorto, e come di consueto imprevedibile.

Oltre ai grandi protagonisti internazionali capaci di interpretare questi segnali e di sfruttarli a proprio vantaggio, ne trarrà giovamento anche la gente comune, americani compresi. I quali potrebbero tornare ad ammirare gli spettacolari scenari naturali e archeologici di cui la Giamahiria è dotata. Ricchezze, del resto, da troppo tempo precluse a buona parte dell'umanità. Non il petro-

lio, ma il turismo può rappresentare la prossima frontiera libica.

Fabrizio Cantore

partner economico dei libici (importiamo per circa sette miliardi di dollari, esportiamo per meno di due), e nei prossimi mesi potrebbero vedere la luce importanti progetti strategici, primo fra tutti il noto gasdotto Eni verso la Sicilia: dal 2001 dovrebbe trasportare al nostro indirizzo otto

miliardi di metri cubi di gas all'anno per un

investimento complessivo di almeno sei miliardi di dollari. Già ora operano in Libia, oltre all'Eni, ditte come Impregi-Iveco, Bonatti; anche Sadelmi e Pirelli contano di aggiudicarsi rilevanti commesse.

Ma due grossi macigni pesano sul rilancio in grande stile delle relazioni economico-commerciali-finanziarie fra Roma e Tripoli: prima di tutto il retaggio coloniale che, secondo Gheddafi, potrà essere superato solo con una pubblica ammissione di colpevolezza da parte di Roma e con il pagamento di riparazioni (anche simboliche) per i danni subiti dal popolo libico durante l'occupazione italiana. Solo in una cornice politica di questo tipo ci potrà essere un vero boom della presenza economica italiana in Libia, quasi un monopolio nell'assegnazione degli appalti, come ha promesso il colonnello. Ma il nostro Paese è disposto

### IL SAHARA È DIVENTATO UN CANTIERE

Nelle foto, la costruzione del Grande Fiume Artificiale, un'opera faraonica voluta da Muammar Gheddafi e che costa più di un miliardo di dollari l'anno.

